

retroscena

«Un golpe a Damasco per cacciare Assad»

DI CAMILLE EID

Conto alla rovescia per l'attacco contro Damasco? Non tutte le vie d'uscita per Assad sono chiuse, anche se sono ormai poche. Una di queste, trapezata sulla stampa araba, è l'ipotesi di un golpe soft e «dell'ultima ora» contro Bashar al-Assad, prima del lancio dell'operazione militare. Sulle pagine del quotidiano saudita *Okaz*, il brigadiere-generale dissidente Ibrahim al-Jibawi, già direttore dell'ufficio Orientamento morale della sicurezza siriana, asserisce che l'occasione di evitare l'imminente attacco esiste ancora, ma che sta per scadere. Consiste, secondo lui, non tanto in un colpo di stato violento, bensì in «un passaggio senza spargimento di sangue dei poteri tra il presidente siriano e i comandanti del suo esercito». Il tutto in cambio di un «safe way out», ossia un lasciapassare fuori dalla Siria, per Assad. Tale soluzione, aggiunge Jibawi, gode di una particolare approvazione da parte della Russia e di molti capi militari, ma il suo unico ostacolo «sta nella determinazione di Assad a rimanere e a sfidare».

Secondo altri osservatori, il golpe avverrà sì, ma subito dopo l'attacco. Il quotidiano kuwaitiano *al-Rai* accenna a un piano che prevede di

spingere alcuni generali sunniti e alauiti a compiere un colpo di stato a ridosso dell'operazione per evitare che ad approfittare della nuova situazione siano i gruppi islamici radicali. Tale mossa, precisa il giornale, parte dalla considerazione che «l'esercito siriano è tuttora forte e possiede tutti i mezzi per agire contro di loro risparmiando nel contempo al Paese di sprofondare nel caos totale».

Il progetto, scrive ancora *al-Rai*, collimerebbe con il piano presentato il mese scorso dal segretario di Stato Usa John Kerry all'amministrazione di Obama, che prevede di colpire Assad per fargli capire che ha perso ogni prospettiva politica e che deve uscire di scena e permettere al suo governo di partecipare, senza di lui, alla conferenza di Ginevra 2.

«Gli ultimi giorni di Assad. Fuga oppure golpe dall'interno del regime», titola pure il giornale saudita *al-Riad*. Citando Bashir Abdul-Fattah, caporedattore della rivista e-

giziana *Democrazia*, il quotidiano afferma che «le ipotesi di un colpo di stato o di una fuga via terra di Assad prima in Iran, attraverso l'Iraq, poi in Russia sono presenti non appena i missili occidentali e le bombe intelligenti inizieranno a cadere». Abdul-Fattah motiva la prima ipotesi con la volontà di alcune élite siriane di presentarsi all'Occidente come alternativa al regime.

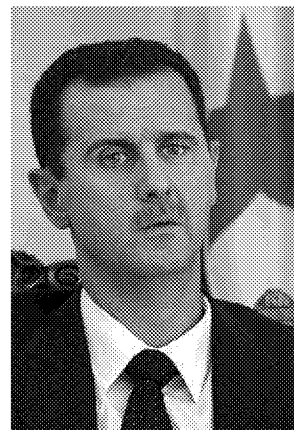
In caso di fuga del rais, sostiene ancora, «la Russia e l'Iran potrebbero utilizzarlo per patteggiare con gli americani su altre questioni», anche se «la sua presenza sarà considerata un peso da qualsiasi Paese». Il quotidiano panarabo *al-Hayat*, edito a Londra, scrive invece che le probabilità di

un golpe in Siria «esistono, ma non sono consistenti perché il regime ha confiscato i suoi sostenitori in una situazione di autodifesa propria anziché di difesa di un regime che ha tradito sé stesso oltre al suo popolo».

Un'eventualità assurda? Non proprio. La Siria ha una lunga «tradizione» di colpi di stato (ben 13 in 20 anni), chiusa nel 1970 con da quello di Hafez al-Assad, il padre di Bashar. La tesi secondo cui gli Assad abbiano badato a piazzare dei fedelissimi nei posti chiave dell'esercito non trova più conferma dopo la scissione di decine di generali.

Altri potrebbero farlo ora che si moltiplicano le indiscrezioni circa le divergenze al vertice del potere. Secondo queste ultime, l'attacco con le armi chimiche sarebbe scattato non per ordine di Bashar al-Assad, ma di Maher, potente e irascibile fratello del presidente, dopo una violenta lite fra fratelli sull'assenza di progressi nella liberazione dei sobborghi di Damasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente siriano Bashar al-Assad a Damasco (Ap)
Tra le due pagine, l'arrivo del convoglio degli ispettori delle Nazioni Unite all'Aja dopo il rientro in mattinata dalla capitale siriana (Ansa)

Per i media arabi potrebbe presto avvenire un passaggio dei poteri «soft». In cambio di un salvacondotto, con il via libera di Mosca

